

La classe politica dalla Liberazione agli anni Sessanta

La svolta

Domenica 17 marzo 1946 si svolsero a Monselice le prime elezioni comunali libere dopo oltre un ventennio. Erano 9.703 i monselicensi chiamati al voto. Gli 8.420 votanti espressero un largo favore per la Democrazia cristiana, che raccolse il 50,81% dei suffragi, a fronte del 43,73% raggiunto dal blocco delle sinistre (PCI e PSIUP). Con i 24 seggi conseguiti, la DC poteva quindi contare sulla maggioranza assoluta, contro i sei seggi ottenuti dalla sinistra¹.

Il 2 giugno l'esito delle elezioni per l'Assemblea Costituente confermò l'orientamento emerso dalle amministrative, e il referendum istituzionale parve anzi accentuarne l'indirizzo moderato, con la preferenza data alla monarchia, sia pure di stretta misura².

Era ormai superato il periodo resistenziale, durante il quale a Monselice si era manifestata una significativa presenza dei partiti di sinistra nel Cln e nelle formazioni partigiane³. Dopo la Liberazione, la giunta comunale ciellenistica era stata retta prima da Goffredo Pogliani e quindi da Giovanni Ziron, entrambi comunisti, affiancati anche da un Comitato di Liberazione mandamentale⁴. Il ceto dirigente selezionato dalle prime consultazioni popolari, proveniente in larga parte dalle file della Democrazia cristiana e dal mondo cattolico, segnava una svolta moderata che avrebbe connotato la vita politica di Monselice per i successivi decenni.

Ancora nel 1974, in occasione del referendum sul divorzio, il 50,71% della popolazione si schierò a favore dell'abrogazione della legge⁵. Sollevò quindi largo scalpore, e non solo sul piano locale, la frattura che nel 1977 si produsse in seno alla DC di Monselice, con l'uscita dal partito del Movimento popolare per Monselice (Mpm), fondato da Paolo Mingardo, giovane *leader* della sinistra democristiana e allora assessore all'edilizia. L'Mpm, alleandosi con la minoranza comunista, elesse sindaco, in sostituzione del democristiano Giuseppe Trevisan, lo psichiatra Giampietro Dalla Barba del PCI, con una giunta composta dallo stesso Mpm, dal PCI e dal PSI⁶.

Primo sindaco comunista dal '45, Dalla Barba rimase in carica fino al termine della legislatura, quando, ricompostasi la DC, il nuovo consiglio comunale espresse con Lorenzo Nosarti ancora un sindaco democristiano⁷.

Se la 'scelta' del '46 in fondo non si discostava da quella di molti comuni veneti, nei quali, fra il '46 e il '47, alle giunte ciellenistiche e ai sindaci di sinistra si avvicendarono sindaci e giunte a maggioranza democristiana⁸, va tuttavia sottolineato che, nel caso di Monselice, la cesura fu più profonda.

Innanzitutto, perché la svolta si profilò fin dalle consultazioni del marzo del '46, mentre nel Veneto il cambiamento politico fu in genere più graduale, e in molti casi fu l'effetto dei contraccolpi locali della scissione socialista di Palazzo Barberini del gennaio 1947⁹.

Ma ancor più perché Monselice, capoluogo peraltro di un mandamento di 'sinistra', e inserita nell'area rossa della provincia di Padova, che viceversa si segnalava per il predominio della subcultura bianca¹⁰, con la sua scelta tracciava una soluzione di continuità rispetto a una propria, vigorosa tradizione socialista.

Una tradizione che, delineatasi negli ultimi decenni dell'Ottocento – al 1877 risale la fondazione della prima sezione internazionalista nella cittadina –, dagli iniziali assunti anarchici e internazionalisti era sfociata nel 1900, grazie all'opera di Angelo Galeno, nella nascita di una sezione del Partito socialista che, fino all'avvento del fascismo, aveva rappresentato nel monselicense una forza politica e sindacale significativa¹¹. Basti pensare che nelle politiche del 1919 e del 1921 il PSI era risultato il primo partito, rispettivamente con 854 e con 1.185 voti¹², e che persino nelle elezioni del 1924, nel clima violento e repressivo della dittatura fascista, la sinistra, pur divisa, aveva raggiunto 879 voti, contro i 1.265 della lista nazionale e i 531 del Partito popolare¹³.

Le ragioni del cambiamento sono indubbiamente complesse, né appaiono riconducibili a una sola causa. Senza dubbio, mentre la distruzione

Tabella 1. *Voti ai partiti a Monselice nelle consultazioni amministrative comunali e provinciali*

	DC	(PCI+PSI)	PCI	PSIUP/ PSI	PSLI/PSDI	PLI	MSI	LISTA CIVICA
1946	Comune: 3.636	3.129				391		
1951	Comune: 5.166 Provincia: 5.018	2.319	2.028	1.219	681	381	403 474	(La Rocca) 285
1956	Comune: 5.222 Provincia: 5.217	2.630	1.332	1.588	421 563	289	361	(Monselice) 688
1960	Comune: 5.390 Provincia: 5.282		1.669 1.672	1.467 1.387	436 448	343 299	274 280	
1964	Comune: 5.440 Provincia: 5.491		2.064 2.063	689 752	485 484	584 489	225 219	

Tabella 2. *Voti ai partiti a Monselice nelle consultazioni politiche*

delle organizzazioni politiche e sindacali rosse da parte del regime fascista aveva reciso i legami della classe politica socialista e comunista con la società locale, il peso e la capacità di aggregazione della Chiesa e dell'associazionismo cattolico nel corso del ventennio erano invece cresciuti, in quanto unica forza 'politica' accanto a quella fascista¹⁴. Dopo la Liberazione, la classe politica democristiana si era quindi avvalsa delle strutture parrocchiali e del sostegno delle associazioni cattoliche per ricostruire un'articolata trama di consensi, mentre il gruppo dirigente socialista e comunista, al di là della remota tradizione politica cui si è accennato, non aveva potuto contare che sulle fragili reti intessute fra il '43 e il '45 dai partiti clandestini, nella lotta armata e nel Cln. Troppo poco per riannodare quel dialogo che agli inizi del Novecento, in concorrenza con i cattolici, e in parte persino nel corso della Resistenza, la sinistra aveva intrecciato con il ceto medio urbano¹⁵.

Il contesto sociale ed economico

L'esame della composizione sociale ed economica di Monselice dal dopoguerra agli anni Sessanta pone in evidenza il peso che la componente contadina ancora vi conservava. Non soltanto la maggior parte della popolazione continuava a risiedere nel contado, come nel corso del ventennio fascista¹⁶, ma se nel 1936 il Censimento della popolazione aveva rilevato che il 57,1% (3.485) della popolazione attiva (pari al 37,8% della popolazione totale) era dedito all'agricoltura, il 26,1% era impiegato nell'industria o nei trasporti (1.596), e l'8,6% nel commercio (523)¹⁷, il Censimento del 1951 registrava ancora un 46% (2.852) impiegato in agricoltura¹⁸.

Si trattava di un'agricoltura redditizia, per la fertilità delle campagne, ma anche grazie a un processo di specializzazione avviato negli anni del fascismo, che aveva fatto di Monselice uno fra i più importanti mercati di frutta dell'Italia settentrionale¹⁹.

Nondimeno, la struttura della proprietà e la tipologia aziendale erano rimaste pressoché invariate. Tradizionalmente, prevalevano le grandi proprietà terriere, condotte però da affittanze impresarie o in conduzione diretta²⁰. Secondo i dati dell'Istituto nazionale

	DC	FDP (PCI+PSI)	PCI	PSIUP/ PSI	PSLI/ PSDI	PLI	MSI
Costituente	4.461		1.560	1.935		243	45
1948	Camera: 5.901 Senato: 5.064	2.691 2.309			455 491	156	66
1953	Camera: 5.351 Senato: 4.875		1.814 1.662	1.207 863	188 316	241 184	383 336
1958	Camera: 5.586 Senato: 5.016		1.647 1.416	1.522 1.381	295 292	276 224	333 356
1963	Camera: 5.546 Senato: 5.057		1.928 1.781	1.361 1.200	461 446	509 435	225 247

di economia agraria, nel 1949 il 72,3% della superficie produttiva era condotta dall'impresa coltivatrice – di cui il 36,9% in proprietà e il 63,1% in affitto –, mentre la conduzione con salariati riguardava il 14,1% della superficie e la mezzadria il 13,6%²¹.

Nel 1961, il primo *Censimento generale dell'agricoltura* rilevava che, su di un complesso di 1.245 aziende agricole, per una superficie totale di 4.454 ettari, le aziende a conduzione diretta del coltivatore erano 1.185 e coprivano 3.742 ettari. Solo 17 erano le aziende condotte a salariati, per appena 322 ettari²²: l'84% della superficie produttiva era quindi lavorata a conduzione diretta (in affitto o in proprietà, anche se l'affitto era prevalente), con un'estensione media delle aziende alquanto bassa, pari a 3,16% ettari²³.

Chiunque si candidasse alla guida politica della città doveva necessariamente ottenere il consenso di questa componente cruciale del corpo elettorale. Ma appare manifesto che a cogliere tale consenso fosse *in primis* la Democrazia cristiana, e non il Partito comunista o il Partito socialista, a ragione appunto del profilo dominante della popolazione contadina, composta in prevalenza da piccoli e medi proprietari coltivatori, di affittuari e mezzadri, quindi di coltivatori diretti, mentre braccianti e salariati costituivano una componente marginale.

La DC non soltanto poté contare sull'influenza che la Chiesa tradizionalmente esercitava presso questo cetto sociale osservante e rispettoso dell'autorità ecclesiastica²⁴, ma anche sul favore che fra i proprietari grandi e piccoli e fra i coltivatori diretti incontrava il programma economico del partito, imperniato sulla tutela e sull'estensione della piccola proprietà coltivatrice, ma nel contempo cauto e gradualistico verso ogni intervento sulle grandi proprietà²⁵. Decisiva fu l'azione dispiegata dalle associazioni dei coltivatori e dalla Democrazia cristiana stessa per organizzare unitariamente proprietari e affittuari, coltivatori diretti, grandi o piccoli che fossero, sottraendo i piccoli all'influenza della Federterra²⁵. I grandi scioperi bracciantili guidati dalla Federterra negli anni 1947-50, per la

meanda e l'imponibile di manodopera e altre rivendicazioni, erano stati durissimi, con scontri violenti fra braccianti, forze di polizia e padronato agrario, e avevano coinvolto anche le piccole e medie aziende coltivatrici con scontri fra braccianti e coltivatori diretti, benché la Federterra avesse ordinato di non infierire contro costoro. Di conseguenza, si era determinata una netta scollatura fra i braccianti e i piccoli proprietari e conduttori diretti, che si erano accostati sempre più agli agrari e soprattutto alla Coldiretti²⁷.

Ritratto di gruppo

Il cetto politico democristiano di Monselice, che a lungo concise con la classe dirigente locale, seppe fare opera di mediazione fra il vecchio e il nuovo, così da offrire garanzie di continuità a tutti coloro i quali, dai cattolici al cetto medio, urbano e rurale, ai possidenti – di fatto, la tradizionale classe dirigente –, temevano ogni brusco cambiamento che potesse intaccarne lo *status* sociale ed economico.

Il complesso intreccio fra 'rinnovamento e tradizione' emergeva anche dalla composizione dell'*élite*. Ferma restando la comune matrice cattolica, se solo guardiamo ai sindaci democristiani, accanto ad un ex popolare come Massimiliano Andolfo, sindaco dal 1954 al 1960, Antonio Masiero e Giuseppe Bovo, il primo in carica nel '46, e il secondo, pur con qualche interruzione, dal '46 al '54, erano stati entrambi membri del Cln. Masiero, inoltre, era stato vicesindaco della giunta ciellenistica, come rappresentante della DC. Giovanni Gazzea, sindaco nel '48-'49 e assessore dal '51 al '56, ex internato militare in Germania, era invece uomo di parrocchia: come Bovo, aveva studiato in seminario. Giuseppe Trevisan, sindaco dal 1975 al '77, vicino all'arciprete di Monselice, monsignor Angelo Cerato, era stato fatto prigioniero dopo l'8 settembre e internato come militare in Germania. Più volte invitato a optare per la RSI, aveva sempre rifiutato e non era rientrato in Italia che nel settembre del '45²⁸.

Monselice, anni Cinquanta. La processione sfilata in via 11 febbraio.

Accanto a questi personaggi, che rappresentavano la componente più estranea al fascismo, la DC monselicense ne annoverava alcuni invece compromessi con il passato regime: dall'avvocato Agostino Soldà, presidente nel 1947 delle ACLI locali, il quale era stato fondatore e quindi segretario del Fascio di Monselice²⁹, al professor Pietro Marinato, segretario mandamentale e quindi segretario della sezione cittadina fra il '46 e il '49, che ancora nel 1942 aveva dato alle stampe un *pamphlet* in cui celebrava Hitler e Mussolini per l'azione svolta contro il bolscevismo³⁰. Va tuttavia sottolineato che, in linea con la segreteria provinciale, la DC di Monselice sempre sostenne e privilegiò per le cariche amministrative e politiche, sia sul piano locale che nazionale, personaggi che erano stati avversi o estranei al fascismo: si pensi a Trevisan, che fu eletto in consiglio provinciale nel '51 e nel '56, oppure ad Angelo Lorenzi, ex popolare, senatore dalla I alla IV legislatura nel collegio di Este, che comprendeva Monselice. Lorenzi era stato insignito del riconoscimento di partigiano, e il 28 aprile 1945, a Padova, nel corso delle trattative per la resa, aveva funto da intermediario fra la Prefettura fascista e il Cln³¹.

L'asse portante della classe politica democristiana era però costituito dagli esponenti legati alla Confederazione Nazionale dei Coltivatori diretti, che a lungo esercitarono un ruolo egemonico nella formazione delle liste e nell'orientamento della politica del Comune³². Già nel primo consiglio comunale, almeno sette erano i consiglieri che facevano capo a vario titolo alla Confederazione, ma anche in seguito la loro presenza si mantenne rilevante³³. Senza scordare gli intensi vincoli che legarono alla Confederazione tanto un sindaco come Giuseppe Bovo, figlio di un coltivatore diretto, quanto l'agronomo Mario Balbo, sindaco dal '68 al '75, ultimo coltivatore diretto della propria famiglia, già dirigente a Padova della Confederazione, a fianco di Fernando De Marzi³⁴. Ed è significativo che appunto De Marzi, direttore della Federazione di Padova e membro della giunta esecutiva della Confederazione, entrasse nel 1951 nel consiglio

comunale di Monselice e fosse eletto assessore supplente. Sebbene già l'anno successivo si dimettesse dall'incarico, perché nominato nella Giunta provinciale amministrativa, De Marzi continuò comunque a partecipare alle riunioni preconsiliari che sindaco, consiglieri comunali DC e presidenti degli Enti cittadini tenevano con il direttivo della sezione democristiana, secondo una prassi inaugurata a Monselice nel dicembre del '48, affinché il partito potesse "essere l'anima di ogni attività amministrativa del Comune"³⁵. Così, quando nel 1968 Lorenzi non si ricandidò al Senato, fu De Marzi a succedergli nel collegio rimasto vacante, per sostenere in modo senz'altro più diretto del predecessore, legato principalmente all'Università di Padova e alle Terme di Abano, le istanze dei coltivatori del mandamento.

A fronte di questo gruppo dirigente, saldamente radicato nella società, i pochi esponenti politici comunisti e socialisti di fatto rappresentavano gli strati sociali più marginali, quali i braccianti o i disoccupati³⁶. Il gruppo dirigente dei due partiti, che in sostanza coincideva con il gruppo di minoranza del consiglio comunale, era composto da figure di modesta origine sociale e culturale³⁷ – come peraltro la maggioranza del ceto politico democristiano –, e che in genere esercitavano attività artigianali, impiegate o di venditori ambulanti³⁸. Impiegati erano Goffredo Pogliani, primo sindaco comunista, o Alberico Mardegan, segretario della sezione comunista; commercianti, Giovanni Ziron o il socialista Aristide Balbon. Alcuni erano uomini dell'apparato, come Sante Palfini, sindacalista, o Lino Padovan, membro del comitato federale del PCI, autore di uno studio sul *Comune di Monselice*, composto per la Scuola centrale quadri A. Marabini di Bologna, che traccia un quadro efficace delle condizioni economiche e sociali di Monselice negli anni Quaranta³⁹. Paolo Zucchini e Stelvio Ziron erano invece ferrovieri, mentre Aristotele Brandelli, di origine proletaria, figlio del socialista Archimede Brandelli, e segretario del PCI di Monselice negli anni Cinquanta, era impiegato all'anagrafe⁴⁰.



La “Mostra agricola-artigiana” alla Fiera dei Santi il 2 novembre 1948.

Povera di aderenti – nel 1946 i tesserati erano 390, mentre nel dicembre del 1948, nel clima acceso del ‘campionato’ per la diffusione del “Lavoratore”, a Monselice si raggiunsero le 18 copie vendute⁴¹ – la sinistra di Monselice non riuscì a conquistare alcun seggio nelle assise nazionali, né in consiglio provinciale: non vi riuscì Giuseppe Doralice, sindaco di Castelbaldo, candidato nel 1953 e nel 1958 nel Collegio senatoriale di Este, e neppure Aristotele Brandelli, che nel 1956 invano contese a Trevisan il seggio in provincia⁴².

La classe politica alla prova

Fu soltanto in consiglio comunale, e sempre dai banchi dell’opposizione, almeno fino agli anni Settanta, che il gruppo dirigente comunista e socialista esercitò la propria funzione politica, senza però riuscire a incidere significativamente né sulle principali scelte amministrative né sulla gestione degli incarichi pubblici. La DC, potendo contare su una forte maggioranza, operò sempre autonomamente, in linea con le indicazioni della segreteria provinciale, che nel 1954 appunto invitava i “pubblici amministratori” democristiani a “tenere costantemente distinta la nostra posizione da quella del Partito Comunista, opponendoci a ogni tentativo di confusione che gioverebbe solo ai nostri avversari; conseguentemente non dobbiamo preoccuparci di discussioni, anche se vivaci, con i comunisti: dobbiamo anzi provarle, per far capire a tutti che noi non possiamo andare d’accordo con loro”⁴³.

Il confronto fra DC e opposizione si sviluppò quindi attraverso scontri assai vivaci in occasione dell’approvazione del bilancio o della destinazione delle risorse. Gli interventi della sinistra assumevano talvolta accenti demagogici, e in alcuni casi denotavano una scarsa conoscenza delle procedure amministrative, offrendo così facilmente il destro alla DC per respingere le richieste più ‘scomode’.

Si pensi alla proposta di votare in consiglio comunale nel ’53 un ordine del giorno di condanna





della nuova legge elettorale, subito bocciato perché il tema di carattere politico esulava dalla competenza del consiglio⁴⁴. Nel 1956 sarebbe stato peraltro il sindaco, Massimiliano Andolfo, a “rendere omaggio” in consiglio “all’eroica insurrezione del popolo Ungherese” e a presentare un ordine del giorno di condanna della “sanguinosa repressione” sovietica. Malgrado l’ovvia obiezione del PCI che “nella seduta consiliare devono essere trattati solo interessi che riguardano l’amministrazione comunale”, l’ordine del giorno in questo caso fu approvato con 26 voti favorevoli e quattro contrari⁴⁵.

Quanto alle discussioni sul bilancio, il voto contrario della sinistra era spesso accompagnato dalla solenne, quanto vana dichiarazione che il saldo del bilancio come altre spese sarebbe dovuto essere a carico dello Stato⁴⁶, mentre nella difesa di disoccupati e braccianti, tanto i consiglieri della minoranza quanto i rappresentanti della Camera del Lavoro talora rivolsero al sindaco richieste che questi ebbe buon gioco a respingere, o perché esulavano dalle strette competenze del Comune, o perché tecnicamente non ineccepibili. L’interpellanza del comunista Sante Palfini che chiedeva lo storno di fondi dal bilancio preventivo a favore della commissione disoccupati, fu prontamente bocciata dal sindaco Giuseppe Bovo, essendo “impossibile stornare somme dal preventivo 1953 non ancora deliberato”⁴⁷. Le ragioni tecniche o procedurali cui la maggioranza si appellava coprivano in molti casi – *ça va sans dire* – la volontà di sottrarsi al confronto con le gravi condizioni di vita dei gruppi sociali più emarginati⁴⁸.

Nondimeno, l’opposizione seppe denunciare in termini chiari e circostanziati la commistione fra partito democristiano e sfera istituzionale, evidente per esempio nella pubblicazione, alla vigilia delle amministrative del ’56, di un opuscolo che riassumeva l’attività del Comune e che, edito a spese dell’amministrazione, recava però sul frontespizio il simbolo della DC, come accusò il consigliere socialista Guido Bianchini⁴⁹.

Reiterate furono pure le richieste dei consiglieri della sinistra di avere un proprio rappresentante ne-

gli enti cittadini – dall’Ospedale all’Asilo Tortorini, all’ECA e alla Casa di Ricovero – i cui consigli di amministrazione erano di nomina comunale. L’appello al “senso di democraticità che dovrebbe presiedere in tali istituzioni” non fu raccolto⁵⁰, e la DC mantenne saldo il proprio controllo sugli enti e sulle strutture cittadine, tanto che nel ’52 al PSI fu persino negato l’uso del campo sportivo comunale, abitualmente concesso per iniziative extrasportive, ma a quanto pare non per la Festa dell’Avanti⁵¹. Egualmente, fallì il tentativo dell’opposizione di controllare l’operato della maggioranza attraverso un programma dettagliato che la giunta esponesse al consiglio: l’unico programma, rispose il sindaco Antonio Valerio, era quello a suo tempo presentato al corpo elettorale⁵².

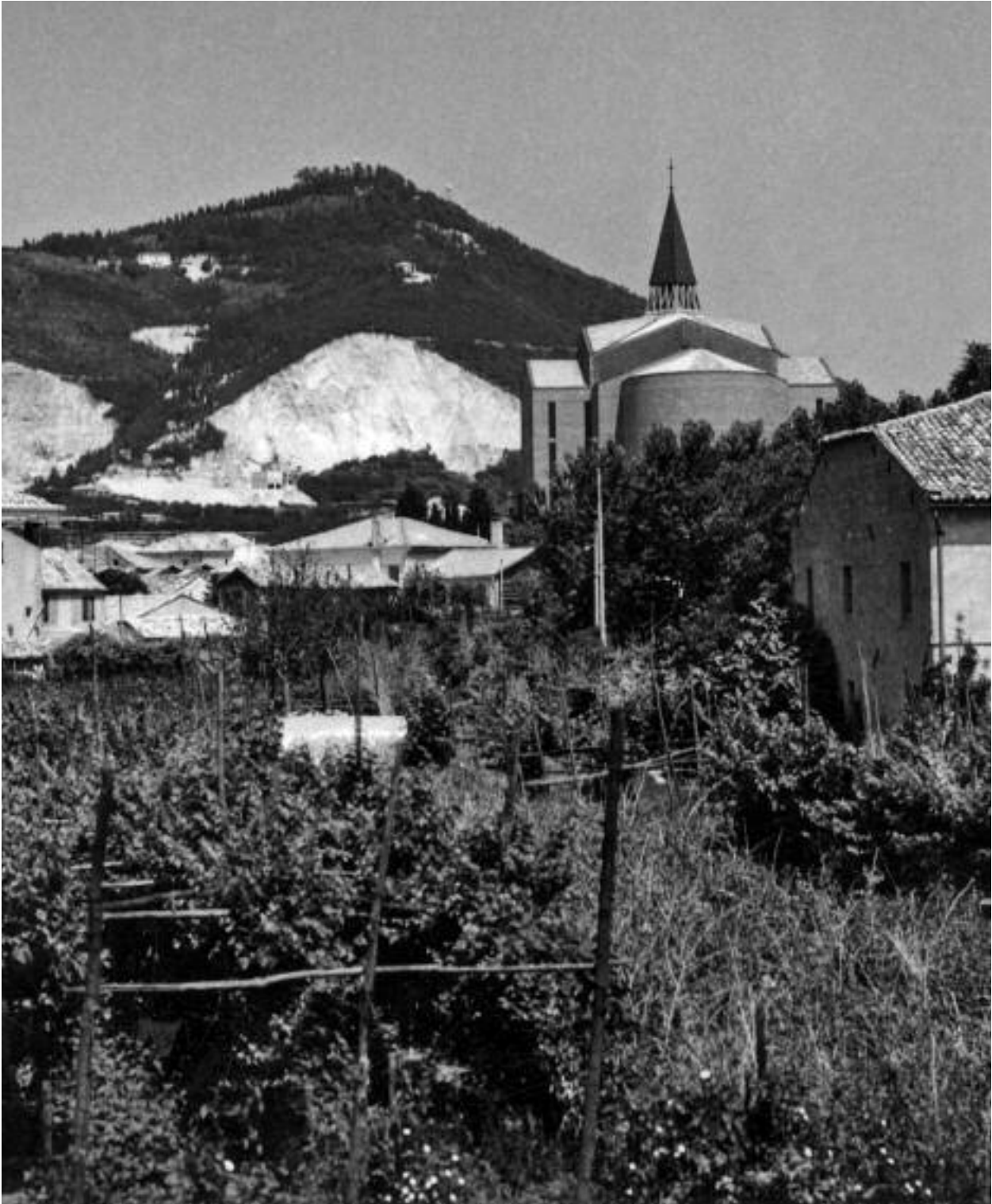
Altro nodo cruciale erano i rapporti fra la giunta democristiana e la Chiesa locale. Non si trattava soltanto di condizionamenti di natura elettorale o *lato sensu morale*⁵³, ma spesso di significative ricadute amministrative ed economiche.

Nel 1953 il Comune acquistò appunto dal Beneficio parrocchiale la chiesa di S. Paolo con il patronato e alcuni altri immobili. L’acquisto, giustificato dalla volontà di destinare la chiesa a nuova residenza comunale, suscitò dubbi sia per l’entità della spesa sia per le condizioni poste dal contratto e per la perizia, che secondo l’opposizione sovrastimava gli edifici. Le critiche non giunsero soltanto dalla sinistra, ma anche dal missino Rodolfo Businaro e da Giacomo Voccetti, esponente della lista civica ‘La Rocca’, i quali si astennero dal voto. Va poi ricordato che la Soprintendenza ai Monumenti di Venezia vietò il cambiamento di destinazione d’uso della chiesa⁵⁴.

Se Monsignor Cerato vendeva – e il Comune comprava – la ragione risiedeva nell’intenzione dell’arciprete di costruire un nuovo, monumentale Duomo. Il 24 ottobre del 1956 la giunta DC, a sostegno dell’iniziativa, sottopose quindi al consiglio la proposta di un contributo di sei milioni da suddividere in tre anni (1957-58-59).

Il socialista Bianchini pose l’accento sul fatto che il Comune aveva già acquistato dalla parrocchia

La gigantesca mole del Duomo nuovo e le deturpanti cave incombono sull'abitato di Monselice.



Il sagrato del Duomo nuovo durante il Congresso Eucaristico vicariale nel marzo 1958.



un immobile per un valore alquanto rilevante, e comunque superiore al suo valore di mercato. Quanto al contributo di sei milioni, giudicava che si trattasse di un impegno eccessivo, che per giunta era destinato a gravare sul bilancio degli anni seguenti, mentre una sua precedente proposta di aumentare i contributi per l'assistenza era stata respinta per mancanza di fondi. "Il Comune, concludeva, manca di opere di pubblica utilità, quali: scuole, fognature, illuminazione nelle frazioni e centro e di case. [...] La costruzione del Duomo non è opera di pubblica utilità al pari di altre opere pubbliche, né la sua soluzione è urgente. [...] prima ancora di iniziare opere del genere è previdente contare sulla possibilità finanziaria e non addossare ai contribuenti parte della spesa relativa".

Voci di dissenso si levarono anche dai moderati della lista civica 'Monselice': Ivone Bezze, pur favorevole in linea di massima al contributo, nondimeno chiese se la spesa sarebbe stata fronteggiata con economie di bilancio, o con eventuali aggravii fi-

scali. L'avvocato Dino Greggio giudicò la cifra "molto pesante in relazione [...] alla situazione finanziaria del bilancio comunale [...] È un problema che va esaminato sotto il profilo sociale, ma anche sotto quello finanziario".

Alle critiche della sinistra, l'assessore al Bilancio, Antonio Valerio, rispose semplicemente che "vi sono esigenze di natura spirituale, che, per una popolazione per la quasi totalità cattolica, hanno importanza per lo meno pari a quelle di carattere materiale". Quanto alle riserve di ordine finanziario sollevate da Bezze e da Greggio, dovette riconoscere che la spesa costituiva "un sacrificio per le finanze comunali, sacrificio che si ritiene giustificato dato lo scopo cui la somma è destinata"⁵⁵. Del resto, il conto consuntivo del 1956 chiudeva sì in pareggio, ma soltanto attraverso l'espedito contabile di rinviare all'esercizio 1957 molte spese già programmate nel bilancio di previsione, perché rimaste prive di copertura finanziaria⁵⁶. Così, l'anno successivo il bilancio si sarebbe chiuso con

La copertina dell'opuscolo dell'Democrazia cristiana in Monselice illustrante le attività svolte nel decennio 1946-1956.

un avanzo di amministrazione di appena 23.034 lire e il 1958 con un disavanzo di 228.871 lire⁵⁷.

Significativo, in proposito, quanto rilevava nel novembre del '57 il rapporto del viceprefetto sull'ispezione compiuta a Monselice: "Nei due anni di intervallo tra la precedente ispezione (luglio 1955) e l'attuale, l'Amministrazione Comunale di Monselice non ha realizzato che una piccola parte di quel vasto programma di opere pubbliche che aveva progettato"⁵⁸. Appena pochi mesi prima, peraltro, la giunta municipale aveva approvato un *Elenco di poveri* che includeva 527 famiglie e 1.420 persone, aventi diritto all'assistenza del Comune⁵⁹.

Solo ragioni di devozione, quindi, erano accampate per motivare una sovvenzione pubblica, palesemente eccessiva per le finanze del Comune. Nonostante, il finanziamento fu concesso e il nuovo Duomo, progettato dall'ingegnere e senatore democristiano Stanislao Ceschi, e costruito dall'impresa edile del sindaco Andolfo, fu solennemente inaugurato dal Vescovo Bortignon l'8 settembre 1957, secondo le previsioni⁶⁰.

Pur con i limiti e con i condizionamenti cui si è accennato, la classe dirigente seppe però affrontare due sfide cruciali per la crescita e lo sviluppo di Monselice: la scolarizzazione e il processo di modernizzazione economica. Tanto che, impegnandosi in un importante percorso di crescita, già nel 1960 Monselice conseguì l'ambito titolo di città⁶¹.

Nel 1931 gli analfabeti erano 2.061 su 12.899 abitanti, ovvero il 16%, nel 1951 erano 1.211 (8%), su 16.886 abitanti, mentre nel 1961 il loro numero era sceso a 752 su 16.368 abitanti (4,9%)⁶².

Se il merito principale va naturalmente ascritto alla legislazione repubblicana, con l'introduzione dell'obbligo

scolastico fino ai 14 anni, localmente non fu però meno importante l'impegno dell'amministrazione comunale per ottenere dal ministero della Pubblica Istruzione l'istituzione di una scuola media, assai prima della Riforma del 1962. La richiesta fu portata in consiglio comunale già nel dicembre del '46 da Giuseppe Bovo, all'indomani della sua elezione a sindaco⁶³.

Nel 1949 il successore Giovanni Gazzea riceveva da Ceschi la rassicurazione che "ogni volta che incontro il Ministro Pella lo aggredisco per la Scuola Media di Monselice. Confido molto nel metodo evangelico del *'pulsate'*"⁶⁴. Nel gennaio del 1950, ritornato alla guida del Comune, Bovo annunciava che il Ministero aveva finalmente dato il consenso: la scuola media, "mai esistita a Monselice, scriveva Bovo, con l'acquisto di appositi locali arredamento e terreno necessario per l'ampliamento, darà la possibilità alla popolazione scolastica di completare l'istruzione media e prepararsi alle scuole superiori senza gravi disagi e dispendio di denaro"⁶⁵. Alla lungimiranza che la classe democristiana dimostrò nel promuovere concretamente il processo di scolarizzazione, si accompagnò il sostegno dell'opposizione, che votò sempre a favore delle proposte

della giunta in materia d'istruzione, malgrado alcune divergenze sugli indirizzi della scuola media superiore. La sinistra caldeggiava appunto la formazione tecnica e professionale, considerandola "più utile e più duratura" di quella fornita dal liceo, di cui nel frattempo la maggioranza aveva chiesto l'istituzione⁶⁶. Peraltro Bovo, e dopo di lui Andolfo, si erano pure adoperati per fondare una "scuola proprio per il popolo", "un avviamento professionale a indirizzo industriale (meccanico o meccanico e falegnameria)", e per



reperire la sede si erano rivolti ai frati minori di Montericco, i quali però, dopo lunghe trattative, non avevano accolto la richiesta⁶⁷.

Alla fine degli anni Sessanta, Monselice contava dunque due scuole medie, un istituto magistrale, tre istituti tecnici e due istituti professionali, oltre a essere in attesa dell'autorizzazione per istituire un liceo⁶⁸.

Alla crescita scolastica si accompagnarono il graduale sviluppo delle infrastrutture – dal porto fluviale alle opere di ricostruzione della rete viaria, al riassetto del territorio fino all'acquedotto⁶⁹ – e l'avvio del processo d'industrializzazione. Un processo complesso e non lineare, che la classe dirigente democristiana promosse giovandosi dei legami politici e personali con il ceto imprenditoriale⁷⁰, e soprattutto della rete di relazioni con i parlamentari e ministri veneti della DC, da Ceschi a Guariento a Gui, i quali intervenivano presso i ministeri per la concessione di cantieri o per accelerare *iter* burocratici⁷¹.

Sul piano normativo, oltre ad avvalersi delle agevolazioni previste per le aree depresse, come la maggior parte dei comuni padovani,⁷² il ceto politico dirigente adottò una serie di provvedimenti volti ad adeguare il contesto cittadino alle nuove esigenze economiche: dal Piano regolatore, già previsto dalla legge 17-8-1942 n. 1150, alla Zona industriale.

Il Piano regolatore conobbe invero un *excursus* tortuoso che, apertosi nel '57, ancora pendeva nel 1970, per successivi rinvii del Ministero e del Magistrato alle Acque di Venezia, e soprattutto per la lunga serie di ricorsi, promossi innanzitutto dai coltivatori diretti, i quali si opposero a molti dei vincoli di edificabilità disposti per le zone rurali⁷³. Entrò, al fine, in vigore solo nel 1978.

Per la più intensa convergenza fra gli interessi e la volontà politica, la nascita della Zona industriale fu più rapida, tanto che, dopo la delibera istitutiva del consiglio del dicembre del 1969⁷⁴, Giuseppe Trevisan, allora assessore all'industria e commercio, fece subito acquistare il terreno a condizioni vantaggiose, e già nell'aprile del '70 fu approvata una

variante del Piano per la costruzione di una strada al servizio della Zona industriale⁷⁵.

Permanevano, nel periodo considerato, sia sacche di disoccupazione sia flussi di emigranti, seppure entrambi in costante calo⁷⁶, ma il processo di modernizzazione dell'economia e di industrializzazione era evidente: basti ricordare che il numero degli esercizi industriali e commerciali passò dai 469 del '51 ai 715 del '61 e quindi agli 871 del '71, mentre le persone impiegate nell'industria e nel commercio crebbero dalle 1.532 del 1951, alle 3.428 del '61 fino alle 3.874 del 1971⁷⁷.

L'approvazione nel novembre del '71 della Legge di tutela dei Colli, promossa dai parlamentari democristiani Giuseppe Romanato e Carlo Fracanzani, imponendo la chiusura delle cave, invero provocò nell'immediato ripercussioni non indifferenti sull'industria estrattiva e sul settore delle costruzioni, comparti di punta dell'economia cittadina. Nondimeno, la chiusura delle cave ebbe anche l'effetto di indurre il ceto politico locale, fino ad allora incerto e cauto sulla questione⁷⁸, a una migliore consapevolezza delle 'altre', preziose risorse del Comune – paesaggistiche, archeologiche e storiche –, e a svilupparne quindi maggiormente le potenzialità culturali.

Tanto che Monselice, che appena trent'anni prima non possedeva che una scuola di avviamento professionale, nel 1975 istituiva, in collaborazione con l'Università di Padova, il prestigioso Premio internazionale per la traduzione 'Città di Monselice', e nel 1984 l'altrettanto ambito 'Premio Brunacci' per la storia veneta.

NOTE

¹ Per i comuni inferiori ai 15.000 abitanti vigeva il sistema maggioritario. La DC ebbe 3.636 voti, mentre la lista PCI-PSIUP 3.129. "Il Gazzettino", 19-3-1946 e 20-3-1946; MONSELICE s.a.

² Furono 3.987 i voti per la Repubblica, 4.095 per la Monarchia. Quanto alla Costituente, la DC ebbe il 52,37% (4.461 voti), il PSIUP il 22,72% (1.935) e il PCI il 18,3% (1.560).

Nessuno fra gli eletti era di Monselice o aveva legami organici con la città. Della zona fu eletto solo l'estense Antonio Guariento, sindaco di Este. Cfr. "Il Gazzettino", 4-6-1946 e 6-6-1946; *La Consulta Nazionale*; T. MERLIN 1988, p. 257; COMUNE DI MONSELICE s.a.

³ *Da Monselice a Mauthausen* 2005, pp. 65-85; T. MERLIN 2007, pp. 53-97.

⁴ AGOSTINI 2007, pp. 239-54 e 258-9.

⁵ COMUNE DI MONSELICE s.a.; l'orientamento era peraltro analogo a quello prevalente nella provincia, ma non nel capoluogo, cfr. VENTURA 1989, p. 380.

⁶ Testimonianza all'autore [d'ora in poi: T.A.] di Paolo Mingardo del 4-3-2008 e di Giovanni Belluco del 12-2-08, allora membro del comitato di sezione della DC; VALANDRO 2007, pp. 294-6 e ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 20-7-1977. Sulle ragioni della crisi, cfr. la *Lettera aperta* inviata da Mingardo al segretario della sezione DC, Paolo Canal, e al "Gazzettino", del 7-4-1977.

⁷ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 23-6-1980.

⁸ FIORAVANZO 2003, p. 193.

⁹ FIORAVANZO 2003, pp. 193-4, 359-65 e 437-42.

¹⁰ Per un quadro complessivo, RICCAMBONI 1992 e VENTURA 1989, p. 368; su Monselice, COLASIO 1991, pp. 47-70, in particolare 47-52. Dopo Montagnana, il mandamento di Monselice era il II mandamento della Bassa, forte per adesione e per voti al PCI. Nel '46, il tasso di adesione era superiore al 10% e i voti al PCI oscillavano fra il 10,1 e il 20%. Nel '53, invece, il tasso di adesione era fra il 5,1 e il 10%, mentre i voti rimanevano costanti. Ivi, pp. 48 e 50.

¹¹ CARNIELLO 1994, pp. 324 e 327-30 e T. MERLIN 1994, pp. 333-42.

¹² Il PPI ne ebbe 646 nel '19 e 872 nel '21; nel 1921 il Blocco nazionale, che comprendeva i fascisti, ebbe invece 597 voti. Cfr. T. MERLIN 1994, p. 340.

¹³ T. MERLIN 1988, pp. 157-61 e L. MERLIN, *Monselice raccontata dalla "Difesa del Popolo"* 1991, pp. 107-24.

¹⁴ T. MERLIN 1994, pp. 342-7, per limitare il problema, assai più ampio, a Monselice.

¹⁵ T. MERLIN 2007, p. 58.

¹⁶ *VIII Censimento generale della popolazione*, 1936-XIV, t. I: la popolazione residente nei centri era pari a 6.560, mentre nelle case sparse arrivava a 9.887 unità; nel *IX Censimento generale della popolazione*, 1951, t. 1: 7.136 abitavano nei centri e 9.750 in case sparse o nuclei abitativi.

¹⁷ *VIII Censimento generale della popolazione*, 1936-XIV, t. XI.

¹⁸ *IX Censimento generale della popolazione*, 1951, t. 6: Gli addetti all'industria erano 1.230 e al commercio 801. Inoltre, MICHIELI 1965, p. 57. Il salto vero dal settore primario agli altri si ebbe fra il 1951 e il 1961, in coincidenza con il boom economico.

¹⁹ T. MERLIN 1994, p. 353.

²⁰ *IX Censimento generale della popolazione*, 1951, t. 7: su 2.852 addetti all'agricoltura, si contavano 863 conduttori col-

tivatori e lavoratori in proprio, 17 conduttori non coltivatori o amministratori (totale lavoratori indipendenti: 880), 11 dirigenti, 729 dipendenti non dirigenti (totale dipendenti: 740) e 1.232 coadiuvanti di dipendenti; inoltre, CROCE-BERTONCIN 1994, pp. 11-5 e CARNIELLO 1994, pp. 306 e 308-10.

²¹ I.N.E.A., *I tipi di impresa*, in MICHIELI 1965, pp. 76-9.

²² *I Censimento generale dell'agricoltura*, 1961, t. 11, *Aziende per forma di conduzione e comune*. Inoltre, MICHIELI 1965, p. 77, confronta i dati del 1930, quando le aziende erano 1.411 per una superficie produttiva di 4.741 ha. L'ampiezza media delle aziende nel 1930 era di 3,4 ha e nel 1961 di 3,6 ha.

²³ MICHIELI 1965, pp. 244-6. Quanto al rapporto fra conduzione diretta di terreni di proprietà o in affitto, cfr. ivi, pp. 79-80.

²⁴ LANARO 1978, pp. 3-71. Si veda, ancora nel 1956 l'appello del vescovo di Padova monsignor Bortignon per le amministrative, "Il Gazzettino", 15-5-1956.

²⁵ *Idee ricostruttive* 1969; inoltre GUI 1981, pp. 31-3; FIORAVANZO 2003, pp. 133-58; per Monselice, cfr. il programma elettorale DC per le comunali del 1946, in "La Libertà", 17-3-1946.

²⁶ T. MERLIN 1987, pp. 104-21 e L. MERLIN 2001, pp. 55-94, e in particolare 57-62.

²⁷ PACE 1985, pp. 210-3 e T. MERLIN in *90 anni...* 1985, pp. 225-50; PEGORARO 2002, pp. 30-5 e 45-6.

²⁸ Trevisan era stato consigliere comunale a Monselice dal 1946 al 1951, consigliere provinciale nel 1951 e nel 1956, e assessore comunale dal 1970. Fu a lungo membro del comitato cittadino della DC di Monselice e, negli anni Cinquanta, per breve tempo, fu anche segretario di sezione. Si veda TREVISAN 2006.

²⁹ Sull'influenza esercitata da Soldà in quanto segretario del Fascio, cfr. ACM, *Categorie*, b. 26, f. 1948, *Categoria X*, subf. *Case popolari*, Il segr. del Fascio di Combattimento Agostino Soldà alla Presidenza dell'Istituto Autonomo Case Popolari, 6-8-1935-XIII; "Il Lavoratore", 14-12-1947; T. MERLIN 1988, pp. 166-9 e *ad vocem*.

³⁰ T. MERLIN 1994, pp. 346 e 374 e T. MERLIN 1988, p. 200; sulle cariche in età repubblicana, "La Libertà", 11-8-1946 e 12-12-1948; 16-1-1949. Inoltre, su questa, come sulle precedenti notizie di carattere biografico, cfr. T.A. di Trevisan del 17-1-2008 e del 12-2-2008, oltre a T. MERLIN 1988, *ad nomen*.

³¹ Lorenzi fu eletto nel collegio di Este dal 1948 al 1963. Cfr. *Deputati e Senatori, ad vocem*; FIORAVANZO 2003, pp. 180, 213, 245-6; L. MERLIN 1998-99, pp. 152, 166, 183-6, 207-10.

³² Nell'opuscolo edito nel 1956, sul quale vedi n. 49 e testo, la giunta sottolineava che, mentre l'imposta di famiglia era cresciuta di 100 volte rispetto al 1938, le sovrimposte fondiarie rispetto al 1938 erano invece aumentate di 40 volte. Cfr. *Un Decennio* 1956, p. 43.

³³ Dagli Sturaro, Sebastiano e Vito, padre e figlio, presenti rispettivamente nella I^a e nella IV^a 'legislatura' comunale, a Carlo Frizzarin, fittavolo della Villa Emo a Rivello, consigliere nel 1956 e quindi dal 1960 assessore supplente, a Luigi Corò,

ad Armando Gallo, a Otello Turato a Orlando Belluco, che in successive tornate elettorali rappresentarono in Comune i coltivatori diretti.

³⁴ T.A. di Trevisan.

³⁵ L'assemblea si era svolta il 5-12-1948. "La Libertà", 2-1-1949 e 16-1-1949.

³⁶ T. MERLIN 1988, pp. 234-6 e ID. 1987, pp. 114-8; eloquenti le notizie sull'attività del PCI a Monselice nel settimanale della federazione di Padova, cfr. "Il Lavoratore", 17-8-1947, 28-9-1947, 23-10-1948, 4 e 18-11-1950; 19-4-1952. Ma anche "L'Eco dei Lavoratori", organo provinciale del PSI, 14-11-1946 e 8-7-1953, in cui si faceva una sorta di autocritica sulla politica del partito verso i coltivatori diretti.

³⁷ Nelle elezioni comunali del 1960 un eletto nelle liste del PCI fu dichiarato inleggibile perché analfabeta. Cfr. ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 27-11-1960.

³⁸ T.A. di Stelvio Ziron, del 22-1-2008, il quale, iscritto al PCI, figlio del sindaco Giovanni Ziron della giunta del 1945, era stato partigiano e dal 1970 fu assessore comunale.

³⁹ Lo studio, inedito, cit. in PEGORARO 2002, pp. 31 e 135 n. 21. Ringrazio il senatore Pegoraro di aver messo a mia disposizione la copia in suo possesso.

⁴⁰ T. MERLIN 1988, pp. 92, 126 e 189.

⁴¹ T.A. di Ziron e "Il Lavoratore", 25-12-1948.

⁴² "Il Lavoratore", 25-4-1953 e 27-4-1956; "Il Gazzettino", 30-5-1956 e 27-5-1958. Nel 1956 Trevisan ebbe 5.153 voti, Brandelli 2.603.

⁴³ ACM, *Categorie*, b. 62, f. 1954, *Categoria I*, classe V, *Sindaco assessori consiglieri*, Padova, 24-4-1954, Luigi Carraro ai segretari di sezione DC.

⁴⁴ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 14-2-1953.

⁴⁵ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 22-12-1956. Intervenne il consigliere di minoranza Giuseppe Guggino (PCI).

⁴⁶ A titolo d'esempio, ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 1-3-1954 in cui si discuteva del bilancio preventivo 1954. L'intervento era di Lino Padoan (PCI) e ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 17-1-1959, intervento di Paolo Zucchini (PCI).

⁴⁷ Per la Camera del Lavoro, cfr. ACM, *Cartelle speciali*, b. 127, f. *Opere pubbliche*, Frizzarin - Camera del Lavoro alla Prefettura, al Sindaco e Consiglio Comunale di Monselice, 29-2-1956. Cfr. ivi la minuta del sindaco Andolfo; per Palfini, ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 14-2-1953. Delle quattro interpellanze di Palfini, il sindaco rispose favorevolmente soltanto a una.

⁴⁸ PADOAN 1952, pp. 14-5, 29-33.

⁴⁹ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 27-7-1956. Cfr. *Un decennio 1956* e "Il Gazzettino", 18-5-1956.

⁵⁰ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 24-10-1956. La citazione è di Paolo Zucchini (PCI). Inoltre, ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 4-6-1961, la mozione del consigliere PSI Gianfranco Businaro chiedeva una rappresentanza qualificata della minoranza negli Enti comunali, ma la mozione non passò (a favore 8, PCI e PSI, contrari 16, astenuti 2, PSDI e PLI). Ci fu qualche isolata eccezione, cfr. ACM, *Delibere Consiglio*, se-

duta del 29-5-1948, quando Alberico Mardegan (PCI) fu nominato membro effettivo del consiglio di amministrazione della Casa di Ricovero.

⁵¹ Cfr. "Il Lavoratore", 30-8-1952.

⁵² ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 4-6-1961, 2ª mozione del consigliere PSI Gianfranco Businaro, respinta con 16 contrari, 8 favorevoli (PCI e PSI), 2 astenuti (PLI e PSDI).

⁵³ Cfr. ACM, *Categorie*, b. 20, f. *Varie*, Mons. Cerato al sindaco G. Bovo, 11-6-1947: "mi consta che nei pomeriggi presso il ponte della Pescheria fino al ponte di ferro avvengono disordini morali. Giovinastri prendono il bagno e nuotano nudi più o meno fra lazzi e bestemmie, sotto lo sguardo dei passanti che possono essere anche innocenti. Le chiedo per favore di voler incaricare le guardie civiche a sorvegliare e in caso a impedire certe indegnità" a cui già l'indomani il sindaco rispondeva: "si comunica che questa Amministrazione Comunale ha dato ordini precisi alle dipendenti guardie municipali per stroncare i disordini morali denunciati da V. S. Rev.ma.". In un appunto manoscritto, però scriveva semplicemente: "sorvegliare ponte ferro e ponte Pescheria perché i ragazzi non facciano il bagno".

⁵⁴ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 14-10-1953. Erano gli unici consiglieri eletti nel '51 nelle liste del MSI e della lista civica La Rocca, di cui facevano parte alcuni possidenti, agrari o nobili, fra cui Francesco Buzzacarini. Inoltre, cfr. *Un decennio 1956*, p. 30. Il costo fu di 10.500.000 L.

⁵⁵ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 24-10-1956. Valerio sarebbe divenuto sindaco nella successiva tornata amministrativa.

⁵⁶ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 7-12-1957, (discussione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1956). Valerio illustrò la "peggiolata situazione economica. [...] Il modesto avanzo d'amministrazione di L. 4.203.154 con cui chiudiamo il conto 1956 non deve creare illusioni in nessuno, perché esso è di gran lunga superato dagli impegni maturati nell'esercizio e non soddisfatti per l'insufficienza delle disponibilità di bilancio".

⁵⁷ MICHELI 1965, p. 247.

⁵⁸ ASPd, *Prefettura, Comune Monselice*, b. 21, Il Viceprefetto Ispettore all'Eccellenza il Prefetto, Padova, 14-11-1957.

⁵⁹ Ivi, Verbale di deliberazione della Giunta Municipale, seduta del 15-2-1957, *Approvazione dell'elenco dei poveri per l'anno 1957*.

⁶⁰ Cfr. "Il Gazzettino", 27-5-1956 e *Monselice nel VII Centenario 1956*, p. 35. Nell'ottobre del '62 il comune concesse un sussidio straordinario di 2 milioni. Cfr. ACM, *Delibere Consiglio*, seduta dell'8-10-1962.

⁶¹ Nel 1960 Monselice ottenne il titolo di Città, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 7-6-1960, cfr. ACM, b. *Relazioni*.

⁶² Cfr. *VII Censimento generale della popolazione, 1931-IX*, t. XVI; *IX Censimento generale della popolazione, 1951* e *X Censimento generale della popolazione, 1961*, t. 1 e 5; MICHELI 1965, p. 141.

⁶³ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 21-12-1946.

⁶⁴ ACM, *Categorie*, b. 29, f. 1949, *Categoria I*, classe V, *Sindaco assessori consiglio*, Stanislao Ceschi a prof. Gazzea, 12-7-1949.

⁶⁵ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 20-1-1950 e, per la citazione, BOVO, *Relazione sull'attività*, 5-5-1951, in ACM, b. *Relazioni*.

⁶⁶ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 21-12-1957, sul bilancio preventivo 1958. La citazione è di Bianchini.

⁶⁷ ACM, *Categorie*, b. 86, f. *Varie*, G. Bovo a sig. Andolfo, Monselice, 26-2-1954 (la cit. è tratta da questa lettera); M. Andolfo al M. R. Padre direttore del Convento di Montericco, 5-3-1954 e Id. (sindaco), Ai Padri minori conventuali di Montericco, 21-4-1954; i Padri minori conventuali di Montericco al Sig. Sindaco, 31-1-1955.

⁶⁸ *Le province venete nell'ultimo cinquantennio*, I, p. 329 e MONSELICE, *L'attività 1956-64*, pp. 25-30 e ID., *L'attività 1965-70*, 14-22.

⁶⁹ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 25-8-1946; ACM, *Categorie*, b. 78, f. *Categoria X*, classe IV, *Acque*, l'acquedotto fu inaugurato l'11-11-1954. Poi, ASPd, *Prefettura di Padova, Comune Monselice*, b. 1.074, f. *Monselice Cantiere Lavoro*, Il presidente del Consorzio di Bonifica Retratto Monselice alla Prefettura di Padova, 31-3-1950 e ivi, b. 68, *Lavori di riatto di tronchi stradali danneggiati dalla guerra - importo L. 3.150.000*, Monselice, 11-4-1958.

⁷⁰ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 14-2-1948, il sindaco Gazzea riferiva che l'ingegner Radici prudentemente gli aveva assicurato che "potrà costruire il cementificio dopo le elezioni, senza tuttavia lasciare scritti in proposito", ma anche *Un decennio*, p. 16.

⁷¹ ACM, *Categorie*, b. 11, f. 1947, *Categoria I*, Classe V, *Sindaco*, Guariento al sindaco Bovo, 10-12-1947; ACM, *Categorie*, b. 51, f. *Categoria X - varie*, L. Gui al sindaco Bovo, 14-3-1951: "Caro Bovo, ringrazia il Signore! Monselice ha ottenuto sia il cantiere del Carmine che quello di Montericco: sono stati approvati ieri sera. Cordialmente, tuo Luigi Gui"; ivi, Bovo a Eccellenza Gui sottosegretario Min. Agricoltura, 21-8-1951.

⁷² Di 105 comuni, solo 16 non vi ricorsero. Cfr. ROVERATO 2005, pp. 178 e 163-4 e ID. 1996, pp. 245-54. Era la legge 29-7-1957, n. 635, *Disposizioni integrative della legge 10 agosto 1950, n. 647, per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Settentrionale e Centrale*.

⁷³ ACM, *Delibere Consiglio*, 23-3-1957; 26-6-1958; 30-5-1959; 14-7-1962; inoltre, MONSELICE, *L'attività 1956-64*, p. 17 e ID., *L'attività 1965-70*, pp. 30-1.

⁷⁴ ACM, *Delibere Consiglio*, seduta del 22-12-1969; ASPd, *Prefettura, Comune Monselice*, b. 1074, f. *Monselice Zona industriale*, seduta della giunta del 6-11-1970, *Piano di massima della zona industriale-conferimento incarico compilazione progetto*.

⁷⁵ T.A. di Trevisan: il pagamento poteva avvenire via, via che si vendevano i lotti alle imprese. Cfr. MONSELICE, *L'attività*

1965-70, pp. 31 e 38.

⁷⁶ I disoccupati passarono dai 2.188 del '51 ai 900 del '61 ai 559 del '71. Quanto agli emigrati, nel '51 erano all'estero 165 persone e 412 in altri comuni in Italia; nel '61 erano emigrati per lavoro all'estero 75 e in Italia 105, nel '71 invece 17 (estero) e 137 in Italia. Cfr. *Censimento generale della popolazione, 1951-1961-1971*, t. 1 e 6. Inoltre, T. MERLIN 1998, pp. 114-30; il numero delle mondine calò sensibilmente negli anni Cinquanta, cfr. TORRESIN 2006, pp. 103-28 e in particolare 105-6 e 126 e 128.

⁷⁷ *Censimento generale dell'industria e del commercio, 1951-1961-1971*, t. 17. I settori di punta erano l'industria estrattiva, manifatturiera e delle costruzioni. La grande espansione corrispose agli anni del boom economico, cfr. anche *supra* n. 18.

⁷⁸ MONSELICE, *L'attività 1965-70*, p. 38. La legge n. 1097 fu approvata nel novembre 1971.